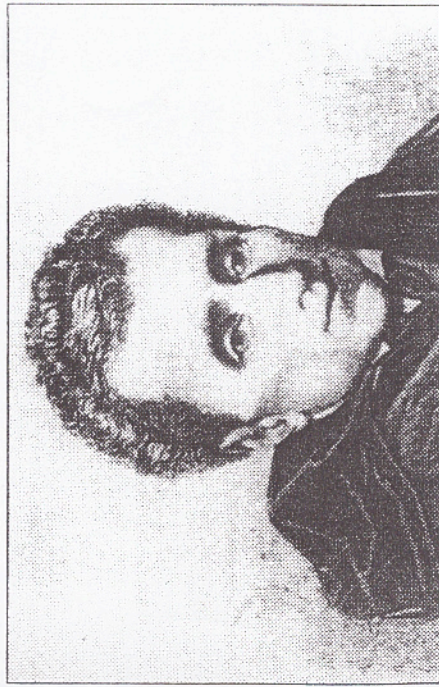


la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

mercoledì 7 luglio 1993



Giacomo Leopardi in un disegno

edizione delle opere complete di Leopardi, un lavoro di lunga lena, che si concluderà nel 1998, bicentenario della nascita del grande recanatese.

La lettera sarà pubblicata in autunno in un volumetto bilingue di una cinquantina di pagine, curato dal professor Giorgio Panizza, e il manoscritto sarà poi ceduto al Centro nazionale di studi leopardiani.

Gli esperti non hanno dubbi sull'importanza del documento, considerato di grande rilievo per una più completa ricostruzione degli ultimi anni di vita del poeta. Dopo l'edizione dell'*Epistolario* in sette volumi apparsa negli anni Trenta da Le Monnier e quella del 1949 stampata da Mondadori, la corrispondenza leopardiana è stata arricchita solo sporadicamente dalla scoperta di nuovi documenti, in genere biglietti o brevi missive, appartenenti in gran parte agli anni giovanili. Il testo inviato nel 1833 a Charlotte Bonaparte è invece di grande rilievo: «La lettera è lunga - spiega il professor Panizza in una scheda di presentazione - Leopardi vi parla apertamente di sé, e con

Una lettera di Leopardi
ritrovata in Francia

*Cara Carlotta,
non ho voglia
di scrivere*

Parigi - «Quanto a me, Voi sapete che lo stato di progresso della società non mi riguarda affatto. Il mio, se non è retrogrado, è eminentemente stazionario. Sempre le mie occupazioni consistono a cercare di perdere tutto il mio tempo; non scrivo, non leggo, e faccio ogni sforzo per pensare meno che posso; un'offamia molto ostinata, che mi rende assolutamente impossibile qualsiasi specie di occupazione, è giunta a perfezionarmi nella nullità della mia maniera di essere».

È il 17 maggio 1833 quando Giacomo Leopardi scrive da Firenze queste righe, indirizzate a Charlotte Bonaparte a Londra. È una lettera di tre pagine, scritta in francese e finora inedita. Secondo gli esperti, si tratta di uno dei più importanti documenti autografi del poeta di Recanati tra quelli ritrovati negli ultimi anni. Venduta all'asta all'Hotel Drouot il 25 giugno scorso, l'epistola leopardiana è stata acquistata da Gérard Berréby, il «patron» delle edizioni Allia, che da un anno ha intrapreso la pubblicazione in Francia della prima

una corrispondente dalla biografia affascinante. Il testo riguarda un episodio già noto della storia di Leopardi, ma consente per la prima volta di documentarlo con una ricca testimonianza autografa.

La destinataria è la figlia di uno dei fratelli di Napoleone, Giuseppe, re di Napoli e poi di Spagna, in seguito esiliato negli Stati Uniti. Nata a Parigi nel 1802, sposata con il cugino Napoleone Luigi, Charlotte rimase vedova nel 1831 e da allora si trasferì a Firenze, a Palazzo Serristori. Donna vivace, «ricca, dotata e intelligente», secondo la testimonianza di un contemporaneo, non bella per alcuni, decisamente brutta per altri, Charlotte era amica di Giordani e Capponi e teneva uno dei più animati salotti letterari fiorentini, che Leopardi frequentò assiduamente.

Tra il poeta e Charlotte non ci fu un rapporto amoroso, ma nemmeno una relazione formale: fra di loro s'instaurò una certa confidenza, testimoniata finora solo da due lettere di Charlotte a Leopardi.

di. In un'epistola a Paolina Bonaparte, del 1831, Leopardi non nasconde la sua ammirazione per Charlotte: «È una persona affascinante; non bella, ma dotata di molto spirito e gusto, ben istruita. Disegna bene, ha dei begli occhi...». E quando gli fu chiesto di scrivere un ricordo sull'album della dama, il poeta fu lusinghiero: «Siete fatta per affascinare gli spiriti e i cuori».

Charlotte doveva essere una donna dal fascino singolare, tanto da spingere un pittore ad uccidersi per lei nel 1835. Fu una donna molto riservata e solo la sua tragica fine rivela la sua passionalità: rimasta incinta di un uomo (forse il conte Potocki), lasciò Firenze alla fine del 1838 per dissimulare la sua gravidanza. S'imbarcò a Civitavecchia e sbarcò a Livorno in gravi condizioni. Proseguì il suo viaggio fino a Sarzana, dove morì qualche giorno dopo un intervento chirurgico con il quale le era stato estratto un feto già morto. Era il marzo 1839, Leopardi era scomparso da quasi due anni.

Gianpiero Martinotti